STATI UNITI : FINE DELL'EGEMONIA?
("Sole24Ore/domenica" – 20 luglio 2014)

Il dibattito sul declino degli Stati Uniti affascina gli scienziati politici del mondo intero e i governanti dei paesi che guardano al futuro. La profezia di Henry Luce del 1941 che definiva il Novecento "secolo americano" si è avverata dopo la Seconda guerra mondiale quando gli Stati Uniti hanno esteso i loro presidi militari e l'influenza economica sull'intero pianeta. A settant'anni dalla consacrazione di quel primato, da più parti viene sollevato l'interrogativo se l'egemonia americana, economica militare e politica, continuerà a dominare la scena internazionale, o se le nuove potenze insidieranno il ruolo di numero uno degli Stati Uniti.

Sugli opposti punti di vista – il "declinista" e l' "antideclinista" – si può disporre oggi in Italia di due libri affidabili, se pure di taglio diverso, che divergono radicalmente nella tesi di fondo. Sergio Romano, già ambasciatore e storico, imputa *Il declino dell'impero americano* (Longanesi) a una serie di errori commessi dagli Stati Uniti in politica estera, soprattutto da quando si è disgregata l'Unione Sovietica che controbilanciava la superpotenza. Josef Joffe, americano d'origine polacca ed esperto di politica estera, con *Perché l'America non fallirà* (Utet) sostiene che anche nell'attuale sistema senza forti polarità gli americani manterranno un vantaggio sui Paesi concorrenti destinati a rimanere indietro.

La tesi sulla decadenza americana prospettata dall'agile saggio storico di Romano si basa sul logoramento del sistema delle alleanze. I Paesi un tempo alleati con gli Stati Uniti stanno seguendo derive centrifughe: il Brasile è divenuto una potenza emergente che si distacca dalla casa madre americana; l'Arabia Saudita e gli Emirati dissentono dalla politica di *appeasement* verso l'Iran nucleare; la Turchia gioca un proprio ruolo a cavallo tra Medio Oriente e Asia centrale; e il Giappone guarda con interesse la Russia di Putin come contrappeso alla Cina. Anche di recente Barack Obama commette errori, per esempio nel tentativo di inglobare l'Ucraina nella Nato, proprio nel momento in cui non ottiene ce la fa ad ottenere dagli alleati europei un incremento dei bilanci della difesa per compensare le riduzioni delle proprie spese militari. Questo progressivo indebolimento della rete strategica del Grande Gendarme aggrava gli errori precedenti (Suez, Cuba, Vietnam…), in un quadro domestico in cui la classe media ferita dalla crisi finanziaria è contraria ad accollarsi altri rischi e costi

esteri dopo le disillusione dell'Afghanistan e dell'Irak. Aumentano così le ombre sulla missione imperiale della nazione autoproclamatasi "eletta" nella difesa della libertà e dei diritti civili" a causa dell'uso spregiudicato dello spionaggio elettronico e dei droni omicidi.

Con un diverso punto di vista appoggiato su statistiche e grafici, Joffe vuole dimostrare che le tesi decliniste sugli Stati Uniti, periodicamente ricorrenti negli ultimi cinquant'anni, sono sempre risultate fallaci. Se si analizzano i corsi e ricorsi delle potenze egemoni nel passato e le attuali tendenze dei Paesi concorrenti, si conclude che il potere egemone americano è insuperato ed è destinato a restare tale. L'economia vale 16 trilioni di dollari, quasi il triplo di quella giapponese e più del doppio della cinese, anche se alla fine del XX secolo i rivali hanno cominciato ad accelerare il passo fino ad arrivare di recente al sorpasso. Sul terreno militare l'esborso USA per la difesa di oltre 750 miliardi di dollari rappresenta quasi la metà del totale della spesa militare nel mondo senza considerare l'indubbia superiorità navale, aerea e nelle nuove tecnologie spaziali. Le potenze che di volta in volta si riteneva potessero superare l'America hanno tutte segnato il passo: la Russia sovietica negli anni '60, l'Europa nel '70, il Giappone negli '80, e così accadrà anche con il caso cinese in cui la demografia, la cultura e la politica sono di gran lunga arretrate rispetto ai corrispettivi settori americani. Così il vantaggio americano durerà a lungo perché ha dalla sua anche il primato sui terreni decisivi dell'intelletto, della cultura, dell'invenzione e dell'immigrazione. Viviamo sì nell'età dell'emergere, oltre che della Cina, di nuove potenze asiatiche, africane e latinoamericane tra cui l'India, il Giappone, il Brasile, la Russia, e ancora la Turchia, l'Indonesia, l'Iran, la Nigeria, ma la supremazia degli Stati Uniti è destinata a durare soprattutto perché "la repubblica stellata si è sempre richiamata a un'ideologia liberale che ha saputo trasformare il potere nudo e crudo in consenso, e le ambizioni egoistiche in autorità."

C'è un punto su cui Romano e Joffe sembrano convergere, ed è il ruolo che potrebbe svolgere, e non svolge, l'Europa. Per lo storico italiano anche se "l'Unione Europea e gli Stati Uniti hanno un'enorme patrimonio di interessi comuni nell'economia, nella finanza, nella ricerca scientifica, nella lotta contro il terrorismo e la criminalità internazionale", per il Vecchio continente è arrivato il momento di emanciparsi dalla politica imperiale dell'America, di

perseguire l’unità a dispetto dei cugini d’oltreatlantico, e quindi di garantirsi un ruolo nel mondo in sostituzione del declino americano che altrimenti verrebbe riempito da potenze extraeuropee. Da parte sua il politologo americano afferma che tra i pesi massimi del mondo in Asia, Africa e America latina, solo l’Europa grazie alla sua natura liberaldemocratica potrebbe svolgere lo stesso ruolo che oggi svolge l’America, ma si tratta di un’ipotesi improbabile perché agli europei mancano strutture politiche, una visione globale, e i mezzi economici e militari.

Sergio Romano, *Il declino dell’impero americano*, Longanesi, 2014
Josef Joffe, *Perché l’America non fallirà. Politica, economia e mezzo scolo di false profezie*, Utet, 2014